

SETTIMANALE DI SALUTE, BELLEZZA, BENESSERE, ALIMENTAZIONE, CONSUMI

Vivere sani

& BELLI

€ 1,00

DIAGNOSI PRENATALE

UN NUOVO TEST
PER SAPERE
SE IL BIMBO È SANO

COPPIA

mi innamorò
degli uomini
sbagliati

CONTRACCETTIVI

FUNZIONANO I METODI
NATURALI?

olio di oliva "made in Italy"

come capire
se è di qualità

BELLEZZA SENO

GUIDA AI COSMETICI
RASSODANTI

INCHIESTA SANITÀ
perché aumentano
le donne medico

ti senti gonfia?

le soluzioni da fitoterapia e omeopatia



70044

9 771124 240009



ATTUALITÀ ▶ INCONTRI

Pierfrancesco Parra il "dottor Laser" che

Ha messo a punto una tecnologia innovativa e si dedica con uguale passione alla cura di sportivi famosi e di gente comune

Non capita tutti i giorni, a un medico che lavora nel mondo dello sport, di dare il "due di picche" a un tennista del calibro di Rafael Nadal. Pierfrancesco Parra, chirurgo, toscano Doc, che ha messo a punto un laser all'avanguardia per curare disturbi legati all'attività sportiva a tutti i livelli, l'ha fatto. Ma non per superbia: solo per amore della propria professione. Il dottor Parra si definisce "uno che gode del proprio lavoro" e il fatto che una persona sia famosa passa in secondo piano. Per questo considera alla stessa stregua tutti coloro che si affidano al suo laser, che siano campioni di fama mondiale o impiegati che accusano un problema ai tendini dopo aver giocato a tennis nel fine settimana.

LUI CHI È



Nome: Pierfrancesco
Cognome: Parra
Nato a: Grosseto il 5 agosto 1957
Studi: laureato con lode in Medicina e Chirurgia all'università di Pisa nel 1981. Specializzato in Chirurgia generale nella stessa università con il massimo dei voti. Specializzato in Chirurgia d'urgenza e Pronto soccorso sempre a Pisa. Si perfeziona in Laserchirurgia a Tolosa, Francia. È past-president della Società internazionale di laserterapia medico-chirurgica (Silmc) e presidente della commissione scientifica FP3-IALT. Attualmente ricopre la carica di responsabile medico del centro Fit (Federazione italiana tennis) di Tirrenia (Pi) e delle squadre nazionali di Davis e Fed Cup e per la preparazione olimpica. È professore a contratto nel corso di laurea in Scienze motorie alla facoltà di Medicina e Chirurgia università degli Studi di Pisa.
Lavora a: Montecatini Terme (Pt), ma per buona parte dell'anno è impegnato a seguire gli atleti nei tornei di tennis, in giro per il mondo.
Segni particolari: è un piccolo concentrato di determinazione e di impegno. Gli amici lo definiscono un "omino con i baffi" di grande carisma.

Dottor Parra, dal suo curriculum si deduce che è stato una sorta di bambino prodigo: laureato e pluri-specializzato prestissimo, con il massimo dei voti. Ha messo a punto il suo metodo laser ad appena 31 anni...

(Ride) Be' in effetti da piccolo ero piuttosto bravo. Però allora ho peccato di ingenuità, proprio a proposito del laser sul quale avevo lavorato, che nel 1988 era il primo di quel tipo. Poi ha avuto una evoluzione e attualmente è un sistema che applico per la cura di molti disturbi di tipo infiammatorio, traumatico e degenerativo, non solo legati all'attività sportiva, a carico di muscoli, tendini, legamenti e articolazioni.

Ci racconti come è andata.

Negli Anni '80 il laser era già impiegato in medicina, con ottimi risultati in termini di efficacia. Il laser, semplificando il più possibile la spiegazione, è un raggio di luce ordinata, di una sola lunghezza d'onda, che si ottiene ponendo in una speciale apparecchiatura una fonte energetica, che fa produrre il raggio

stesso. Giusto per capirci, l'energia del Sole o quella di una lampadina formano un raggio di luce disordinata, con i fotoni che si disperdono, un po' come persone che corrono in tutte le direzioni. Per questo la luce è di colore bianco. L'apparecchiatura laser, invece, emette un raggio "ordinato", come soldatini che marciano tutti in fila. Così la luce del laser è di una sola lunghezza d'onda e il fatto di essere ordinata la rende più mirata. Con il laser si riesce a tagliare, a vaporizzare, a scaldare. Era questa sua potenzialità che mi affascinava e mi sono dedicato a indagare su altre possibilità di impiego.

È stato allora che ha peccato di ingenuità?

Sì. Nel 1988, con la collaborazione tecnica di due ingegneri, Algeri e Aloisini, ho messo a punto una particolare metodica utilizzando il laser Neodimio-YAG. In pratica, siamo riusciti a "defocalizzare" il raggio laser, cioè ad allargarlo. In questo modo il raggio era meno invasivo, ossia non tagliava più la pelle, però riusciva ad andare in profondità nei tessuti, aumentando la vascolarizzazione e migliorando

L'intervista

rimette in piedi i campioni



notevolmente i disturbi di tipo infiammatorio. L'errore che commisi fu che dimenticai di brevettarlo.

Altri medici sfruttarono le sue ricerche?

Sì, ma non subito. Infatti, all'inizio nessuno credeva realmente che questo laser fosse efficace. Poi un fisioterapista ne parlò a un famoso atleta che seguiva e che soffriva di una seria tendinopatia. Questo atleta era Gelindo Bordin, che nel 1989 dichiarò pubblicamente che il ricorso al laser defocalizzato aveva risolto il suo problema. Dopo che quel grande campione parlò bene di me e del mio metodo, poco per volta altri medici lo sperimentarono e riconobbero che era efficace. Oggi sono più di duemila i centri in tutto il mondo che lo usano.

Da allora sono passati molti anni. Il laser che impiega oggi è lo stesso di allora?

No, il Neodimio-YAG aveva alcuni limiti, tra cui quello di essere emesso da un apparecchio ingombrante e poco trasportabile. Mi misi al lavoro e realizzai il laser FP3, così chiamato perché si avvale di tre diverse

sorgenti laser, sempre defocalizzate, la cui azione sinergica stimola la rigenerazione dei tessuti fino in profondità, svolgendo una notevole azione antinfiammatoria. In seguito apportai ulteriori modifiche anche allo stesso FP3. Oggi il laser che impiego ha un numero di lunghezze d'onda superiore a tre. È questo il laser di ultima generazione. Anche se, a dire la verità, spesso leggo sui giornali che il tipo "vecchio", cioè l'FP3 a tre sorgenti, è un laser innovativo, scoperto da questo o quel centro ortopedico. Potrei fare causa, ma preferisco lasciare perdere e continuare a far bene il mio lavoro. Ho avuto articoli con elogi sul "New York Times", sul "Sunday Telegraph" e sull'argentino "Opinion".

In effetti, gratificazioni ne ha avute. Si dice che quando va a New York i campioni di tennis facciano la fila davanti alla sua stanza d'albergo, trasformata in ambulatorio, e che negli Stati Uniti lo chiamino il Mago o il Guru...

Non esageriamo. Ho avuto l'occasione di curare i problemi di molti campioni e non solo del tennis, lo sport al quale mi dedico in

modo particolare da qualche anno. Come hanno dichiarato gli stessi atleti, durante i tornei più importanti come l'US Open e tutti gli Slam, ho trattato direttamente molti top del tennis, tra cui Ljubicic, Bjorkmann, Johansson, Djokovic, Nalbandian, Robredo, Moya, Amèlie Mauresmo, la Dementieva e molti altri. Spesso vengono qui a Montecatini Terme (Pt) per farsi curare, specialmente durante la fase di preparazione della stagione successiva. Non lo dico per vantarmi, ma solo per rimarcare l'efficacia di un metodo che per molto tempo è stato osteggiato.

È vero che ha detto no a Nadal, che le aveva chiesto di rimanere ancora al suo fianco agli US Open?

Guardi, io sono e resto un medico che ama il suo lavoro. Guardo al tendine prima ancora che alla persona. Il mio primo paziente è stato addirittura un cavallo da corsa di nome Genioso. Devo dire che aver visto di nuovo vincere questo purosangue è stata per me una grande emozione e ha aperto la via a vittorie di altri campioni. Certo, che Nadal mi abbia fatto quella proposta mi ha

fatto piacere, ma ho preferito tornare in Italia per onorare i miei impegni professionali e dedicarmi ai miei pazienti "comuni", come per esempio gli impiegati che giocano a tennis nel fine settimana. Inoltre, intendo dedicarmi al continuo miglioramento del mio metodo.

C'è un campione sportivo al quale è rimasto particolarmente legato nella sua carriera?

Oltre a Gelindo Bordin, di cui conservo uno splendido ricordo, ho l'onore di essere legato da un'amicizia con la A maiuscola ad Alberto Tomba, che è una grande persona, oltre che un atleta eccezionale e che ho avuto modo di seguire per più di dieci anni. Lo scorso agosto, quando ho compiuto 50 anni, è stata organizzata una festa con molti atleti del passato e del presente da me trattati, che gli amici hanno voluto titolare "Il primo mezzo secolo del Doc". Alberto era all'estero, ma è rientrato per partecipare. È stato un gesto che non dimenticherò facilmente.

Servizio di Roberta Raviole